

CORNO DI ROSAZZO (Itineraria da ???)

Corno di Rosazzo è un comune di 3.306 abitanti, appartiene alla provincia di Udine e dista 22 chilometri da Udine, capoluogo della omonima provincia. Il territorio del comune risulta compreso tra i 61 e i 220 metri sul livello del mare. L'escursione altimetrica complessiva risulta essere pari a 159 metri.

L'abitato si stende a semicerchio tra le colline di Rosazzo e Gramogliano, allo sbocco della valle del Corno. Il territorio comunale confina a Nord con il comune di Premariacco e quello di Cividale, a Ovest con i comuni di Manzano e di S. Giovanni al Natisone, a Est con il comune di Prepotto e di Dolegna del Collio, a Sud-Est con il comune di Cormons (Go).

È posto all'interno di una delle più belle zone collinari della regione, il triangolo collinare fra Udine, Cividale e Cormons, fatto di boschi, vigneti, radi casolari, qualche antica villa nascosta nel verde e una severa abbazia-fortezza: un paradiso ambientale circondato da quegli stabilimenti industriali che hanno fatto conoscere in tutto il mondo il famoso "Triangolo della Sedia". Quest'isola naturalistica si arricchisce della "ponca", il terreno costituito da spessi depositi di argille calcaree e marne, preziosissimo per le ricche estensioni di vigneti che, alternate a boschi e a radi casolari, danno i più pregiati vini della regione.

Il territorio è percorso da due torrenti:

- il Corno, che nasce alle falde del monte Plagnava, si getta nello Judrio nelle vicinanze di Chiopris, dopo un percorso di circa 24 chilometri;
- lo Judrio, che segna il confine naturale tra le province di Udine e di Gorizia, ha avuto nel corso della storia la funzione di confine politico e attualmente segna quello fra Italia e Slovenia fino all'altezza di Mernico, per poi entrare definitivamente in terra italiana. Poverissimo di acque, nasce dal monte Colovràt, attraversa una lunga vallata, stretta e a ripidi versanti, fino a Prepotto, si allarga in pianura (dove riceve gli affluenti Corno e Versa) e sfocia nel Torre dopo un percorso di 52 chilometri.

Merita ricordare che nei terreni tra Noax e Rosazzo si rinvenivano numerosi fossili di gasteropodi, lamellibranchi, coralli e nummuliti risalenti tutti all'Eocene (*Eocene* circa 56-34 MLN; *Alpi, Cordigliera Ande, Himalaya*). Notevole è la fonte di acqua purissima che sgorga dai Ronchi di Rosazzo.

Il torrente Corno dà il nome (forse per la sua forma a curve ed anse) al paese, che è nominato nei documenti fin dal XIII secolo come "Cornium" e "Cornum". È del 1211, infatti, la prima attestazione "in loco qui dicitur Cornium", mentre nel 1247 è ricordato come "illi de Cornu".

Rosazzo (da rosa con il suffisso -aceo) è il secondo termine del toponimo, che sta ad indicare una località nota per le sue rose ed è stato preso dai Colli di Rosazzo, sui quali era posta l'Abbazia dallo stesso nome e dove probabilmente abbondavano antichi roseti e piante di corniolo.

Sono probabilmente il corniolo e la rosa a dare il nome a questo paese, riparato da un anfiteatro di colline eoceniche ricche di depositi fossiliferi, che è riuscito a coniugare lo sviluppo dell'artigianato ed industria, collegata alla produzione del legno, e della viticoltura di pregio con la valorizzazione del patrimonio naturalistico che fa da supporto allo sviluppo dell'agriturismo e dei bed&breakfast.

Il territorio comunale fu sede di insediamenti umani fin dal mesolitico. Sono state ritrovate diverse tracce di insediamenti risalenti all'epoca romana, una fornace, una Villa, tracce della strada che collegava Forum Julii (Cividale) e il Pons Sontium (Isonzo), dove si

casali Eurnuini, casali Gallo
Casali Goolia, Noax, Anathos
SA udnot judrio, Vinniale judrio

PONCA

1211
13 documenti
to due parti
di Cornu

1135
Aquila
↓
Abbazia
Rosazzo

collegava alla via consolare fra Aquileia ed Emona (Lubiana). Abitato anche nell'alto Medioevo, il sito appartenne ai patriarchi di Aquileia, che nel 1135 lo cedettero all'Abbazia di Rosazzo.

Di grande importanza storica per il nostro territorio, l'Abbazia di Rosazzo fu fondata attorno all'800 d.C. dall'eremita Cristiano Alemanno. Nei secoli fu centro di cultura e religione ed ebbe importanza pure per lo sviluppo sociale ed economico. Per la sua posizione strategica fu identificata come una rocca militare e presa di mira in tutte le guerre dei secoli seguenti. Subì l'assedio degli Ungari (1422 e 1431) e nel 1509 il monastero venne distrutto con massacro dei suoi abitanti. Nel 1533 l'abate Gian Matteo Giberti fece eseguire il restauro e la ricostruzione della Chiesa di S. Pietro con affreschi eseguiti dal pittore Torbido di Verona. Nel 1823 Emanuele Lodi fece trasformare il Monastero in villa, luogo di vacanza degli Arcivescovi di Udine. Nel 1994, terminati i lavori di restauro che hanno riportato l'Abbazia all'antico splendore, è stata riaperta ai fedeli e ai turisti come pure i suoi spazi espositivi per realizzare un centro culturale sperimentale, religioso con convegni, seminari e corsi di studio.

La Chiesetta di S. Michele Arcangelo in località Casali Gallo, nata come oratorio della vicina Villa Vanni degli Onesti, probabilmente risale al XIV secolo, ed è stata restaurata agli inizi del 1700. Sull'altare è collocata la statua di S. Michele Arcangelo a cui è dedicata. Di recente, in fase di restauro, sono venuti alla luce alcuni affreschi di stile germanico raffiguranti gli Apostoli (festa del Patrono 29 settembre).

Corno di Rosazzo – Monte San Biagio

Il modesto rilievo eocenico, posto a settentrione dell'abitato di Corno di Rosazzo, domina il tratto della valle del torrente Corno nel punto in cui riceve da sinistra le acque del rio Cornizza. Il colle, da cui si gode uno splendido panorama, è ammantato, soprattutto sul versante settentrionale, da un esteso ed interessante bosco misto di latifoglie mesofile. La caratteristica di maggior interesse naturalistico è data dalla diversità delle formazioni forestali presenti: dal prato-pascolo a molinia, ormai abbandonato ed incespugliato ad opera del ginepro, al querceto misto con rovere, alla roverella, al carpino nero, al ciliegio selvatico, all'orniello, al castagno, al ciavardello e al cerro. Vi sono anche alcune conifere esotiche fra le quali spicca la douglasia con fogliame dal caratteristico odore di limone. Accesso: una strada asfaltata da Corno di Rosazzo risale le colline; dalla strada parte una carrareccia che raggiunge la sommità del colle.

Corno di Rosazzo, Noax – Querceti collinari

Il complesso di rilievi eocenici, conosciuti con il toponimo di Rocca Bernarda, posti fra la valle del torrente Corno e la valle del fiume Natisone (in località Poggiobello, a settentrione di Noax) sono ammantati da estesi boschi di latifoglie mesofile. La caratteristica di maggior interesse naturalistico è data dalla complessità delle formazioni forestali presenti, in quanto è possibile osservare sia i carpini di fondo valle, dominati dal carpino bianco con un ricchissimo sottobosco di geofite dalla fioritura precoce (fine inverno-inizio primavera), che il querceto dominato dal rovere. Il pregio naturalistico della zona è accresciuto dalla presenza del cerro, quercia caducifolia a distribuzione anfradiatica (penisola balcanica e italica) che solitamente non è presente oltre il fiume Judrio.

Accesso: una complessa rete di carrarecce e sentieri partono dal nucleo abitato di Noax.

VILLA NACHINI CABASSI - Corno di Rosazzo (Itineraria)

NOTE

Messaggero Veneto, 27 marzo 2014: *Corno di Rosazzo: rinasce Villa Nachini Cabassi* di Manuela Battistutta

Ci sono degli edifici che raccontano delle storie, che conservano le trame di un tempo denso e raccolgono tra i muri porosi le voci e i rumori di una temporalità lontana. Non sono luoghi "comuni", la loro storia va ricercata con pazienza. Di questi luoghi bisogna prendersene cura, "riportarli alla luce", restituirli al visitatore curioso e pronto a ricercare le tracce del tempo che devono essere riconoscibili per mantenere viva la suggestione.

Si risveglia per aprirsi per la prima volta, nella sua rinnovata bellezza, a una comunità, il complesso storico-architettonico di Villa Cabassi a Corno di Rosazzo, che verrà aperto al pubblico venerdì 28, alle 18.30, e inaugurato ufficialmente sabato 29.

Questa prestigiosa villa veneta, che si trova nel vecchio centro del paese accanto alla chiesa parrocchiale di Santa Maria del Rosario, è di impianto settecentesco con corte d'onore, l'importante porticato neoclassico e l'antico foleodor.

Da venerdì avrà una nuova denominazione: si chiamerà Villa Nachini Cabassi in onore del suo primo illustre proprietario, Pietro Nachini, nato Petar Nakic in Dalmazia.

Catalogato dal 1999 dal centro di Villa Manin come monumento storico e architettonico di pregio, il complesso di Villa Nachini Cabassi comprende l'impianto della villa veneta con edifici databili in varie epoche dal 1700 ai primi del Novecento, un ampio parco esterno, un'area interna con il giardino di fronte al porticato neoclassico, un giardino centrale e diversi fabbricati.

Grazie alla tenace volontà dell'amministrazione del Comune di Corno di Rosazzo, la Villa – abitata dalla famiglia Cabassi fino al 2010 – oggi diventa nuovo spazio di promozione del territorio, futura sede di eventi culturali e di rappresentanza, con una nuova enoteca-ristorante, un info point, e diversi spazi espositivi e congressuali. Ma anche nucleo centrale del Parco delle Rose che da essa s'irradia attraverso una serie di piste ciclo-pedonabili lungo i Colli Orientali fino all'Abbazia di Rosazzo.

Leggero e garbato l'intervento di recupero del complesso seguito dall'architetto Paolo Coretti. «Capii – scrive Coretti nell'opuscolo nato in occasione dell'inaugurazione – che avrei dovuto intervenire in silenzio, in maniera dimessa, operando con gesti e segni contenuti, quasi impercettibili».

Portare nel presente un passato vivo e renderlo fruibile senza sovrastrutture, nella consapevolezza che alcuni segni sono andati irrimediabilmente perduti, come i dipinti del pittore cividalese Francesco Chiarottini commissionati dalla famiglia Pontotti residente nella Villa fino al 1817.

Portare alla luce e non coprire le tracce di questa storia che inizia nel 1715, sulla sponda sinistra del fiume Corno quando il cividalese Giorgio Antonio Pozzi ne inizia la costruzione in quelle terre già appartenute all'Abbazia di Rosazzo, luogo che rimanda ad altre storie di viandanti, di pellegrini e di devozione. E quella data (precisamente il 1720) è ancora incisa e visibile sopra al portale d'ingresso in pietra.

La Villa, lasciata in seguito al Capitolo di Cividale, assieme alla braida e ad alcuni poderi, viene data a Pietro Nachini, uno fra i più importanti organari del Settecento (già frate francescano, poi secolare) quale compenso per il restauro dell'organo del Duomo di Cividale del Friuli. "Tracce della devozione di Nachini – registra Coretti – "l'oratorio, di cui rimane l'impianto delle mura, sul limitare della piazza, il sobrio timpano

e il pronao rivolto a occidente", mentre le note suonate dall'organaro possono solo essere "ascoltate" e percepite dall'immaginario del visitatore. Ancora visibile il pozzo voluto dalla sorella di Pietro, Anna.

La musica continua ad abitare nella Villa anche con la successiva proprietaria, Eleonora Kadcigh, vedova del conte e violista Leonardo Giorgio Pontotti, per il quale Antonio Vivaldi scrisse una partitura per violino, e con il figlio Giovanni Battista, anche egli musicista.

Coglie l'eco di un passato musicale l'intervento di restauro che vede nella braida retrostante la costruzione di una nuova barchessa, (un berceau) destinata a circondarsi di roseti e rose rampicanti, luogo adatto a gustare al chiaro di luna nuove delizie musicali e non solo del palato; naturale spazio di espansione del nuovo ristorante.

Ugualmente si presta alla musica ma anche a convegni e incontri la "sala dai cavalirs", una sala auditoriale per circa 160 persone ricavata al primo piano nel locale destinato originariamente all'allevamento dei bachi da seta e ancor prima a un grande granaio. Ma la storia era scivolata già avanti di qualche pagina. Nel 1817 la famiglia Cabassi, probabilmente originaria di Medea, diventa proprietaria della Villa e il notaio Giovanni Battista Cabassi ne inizia gli ampliamenti, proseguiti nel tempo dai suoi eredi, in particolare dall'ingegner Giuseppe Cabassi che progetterà anche il teatro comunale della vicina Cormons.

Viene realizzato l'ampio porticato con colonnato in stile neoclassico. Ampliati il granaio (oggi "sala dai cavalirs"), il foledôr, cioè il luogo di raccolta e lavorazione dell'uva, dove un tempo, l'odore del mosto si mescolava alle voci della vendemmia. Oggi, in sintonia con la vocazione originaria, il foledôr sarà utilizzato per la degustazione della produzione vitivinicola dei Colli Orientali.

Di quegli anni è la costruzione della barchessa aperta, usata dapprima come filanda, poi come scuderia e infine quale deposito dei mezzi agricoli. La barchessa, nella "nuova" Villa Nachini Cabassi, recentemente, è stata chiusa con serramenti in vetro e ferro per ospitare l'enoteca e i locali del ristorante. Per gli ospiti anche una foresteria con tre camere.

Al piano terra, destinati un tempo alla residenza, trovano oggi spazio alcuni uffici di coordinamento del centro di aggregazione giovanile, connessi con un ampio locale di ritrovo che ha visto il restauro e il ripristino dell'antico fogolar. Novità assoluta l'ingresso nella parte orientale che interrompe il muro di cinta in prossimità della barchessa con un percorso pedonale sapientemente illuminato.

L'invito alla corte interna termina con un gelso di recente piantumazione, simbolo del luogo e della cultura del territorio. "I lavori sono stati terminati a febbraio", scrive Coretti e ricorda il pensiero di Paul Valéry "...non hai mai osservato, camminando nella città, come tra gli edifici che la popolano, taluni siano muti, e altri parlino, mentre altri ancora, che sono più rari cantano?". "La domanda - conclude - mi emoziona perché in certe mattine di sole ho sentito la Villa cantare".

§§§§

996
Biblioteca
Nella barchessa di sinistra, sede della Biblioteca Comunale di Corno di Rosazzo
Patrimonio: circa 8000 volumi.

Istituita nel 1996, la Biblioteca di Corno di Rosazzo è situata nel contesto storico di Villa Bigozzi-Cabassi. La villa è una costruzione ampia e stilisticamente varia con una pianta

molto articolata. Il complesso è caratterizzato da un corpo centrale, originariamente usato come abitazione, e da due ali laterali. La biblioteca si trova al piano terra dell'ala di nord-ovest, nell'area denominata "Palazzo delle Associazioni", vi si accede da un portone secondario situato a sinistra rispetto al portone principale della Villa. Nei locali della biblioteca è attivo il servizio di Internet Point.

§§§

<http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-nacchini>

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 77 - online (2012) di Maurizio Tarrini
NACCHINI (Nakić, Nachich), Pietro (Petar). (16.02.1694 - † 17.04.1769 = 75 anni) -
Nacque probabilmente nel villaggio di Bulić, nel territorio parrocchiale di Velim, allora diocesi di Scardona (Skradin), nel retroterra dalmata tra Zara (Zadar) e Sebenico (Šibenik), da Juraj (Giorgio) e da Doroteja (Dorotea) e fu battezzato il 21 febbraio 1694.

Il titolo nobiliare di conte, col quale figura in vari atti notarili, era stato concesso dal senato veneto ai suoi antenati, condottieri fedeli della Repubblica di Venezia, per meriti militari. Destinato dalla famiglia alla carriera ecclesiastica, il 4 novembre 1712 (18 anni) entrò nel convento francescano di S. Lorenzo a Sebenico (Padri Francescani Minori Osservanti di S. Lorenzo), dove pronunciò i voti il 1 aprile 1713 assumendo il nome di Pavao (Paolo). Trascorse il periodo di noviziato e degli studi di filosofia nel monastero di Visovac e a Sebenico; fu poi inviato a Venezia per proseguire gli studi di teologia nel convento di S. Francesco della Vigna. Degli anni dal 1712 al 1729 si hanno scarse notizie.

Versato particolarmente nelle arti meccaniche, approfondì lo studio della matematica e della fisica applicata all'organaria attraverso il trattato del gesuita Claude-François Milliet de Chales, *Cursus seu mundus mathematicus* (Lione 1674): così afferma il suo allievo Frančišek Ksaver Križman (in Mantuani, 1926, pp. 225 s.; Lunelli, 1942, pp. 199 s.); a Venezia avrebbe inoltre frequentato l'officina di Giovanni Battista Piaggia (o Piazza) a S. Giovanni in Bragora. L'organaro Antonio Placca dichiarò invece nel 1760 che Nachini sarebbe stato istruito da Giacinto Pescetti (1668 circa - 1756). Tali testimonianze non sono tuttavia ritenute del tutto convincenti da Lunelli (1937, pp. 252-254; 1942, p. 202; 1973, pp. 168, 209), per il quale nella formazione di Nacchini andrebbe invece considerato l'influsso della scuola tedesca di Eugenio Casparini, che lavorò nell'Italia nordorientale per oltre un trentennio lasciando opere importanti a Venezia e Padova.

Nel 1729, morto il padre, chiese alla Nunziatura apostolica di Venezia di essere sciolto dai voti dichiarando d'essersi dato alla religione per costrizione paterna. La domanda fu accolta, e da quel momento visse come sacerdote aggregato al clero secolare della diocesi di Scardona, dedito unicamente all'arte organaria. Riprese il nome di battesimo, Pietro (Petar), e italianizzò il cognome Nakić (o Nachich) in Nacchini o Nachini. Da una lettera del 14 marzo 1729 indirizzata al vescovo di Scardona risulta che era comunemente noto come fra Paolo di Sebenico; questo ha consentito di identificarlo con quel «Pre Pavolo di Sebenico minor osservante» che nel 1722 restaurò l'organo della chiesa del Carmine di Lugo di Romagna, una delle primissime attestazioni della sua attività.

Grazie alla generosità dell'amico don Bartolomeo Peretti, che gli aveva regalato una proprietà a Noventa Vicentina, Nacchini si assicurò i mezzi economici necessari per uscire dal convento. Con lo stesso Peretti, suo "scolaro", e con don Giovanni Pierantoni, il 1

1694
1769

1722
convento

1722
10
organo

1729 ottobre 1729 costituì una società per la costruzione d'organi con sede a Venezia in
1730 Barbaria delle Tole, che però venne sciolta nel febbraio 1730. Da allora proseguì l'attività
1730 da solo; portò la fabbrica a dimensioni tali da poter fornire nel giro di un trentennio
1730 numerosi organi nei territori della Repubblica di Venezia, in Romagna, nelle Marche, in
1730 Istria e in Dalmazia: l'attività fu frenetica soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta. Nel
1751 ne affidò la direzione a Francesco Dacci senior (1712 circa - 1784), suo miglior
allievo, ma in realtà continuò a firmare strumenti fin verso il 1765-68. Tuttavia nel 1760, a
causa di gravi problemi di salute - narrati nelle lettere a padre Giambattista Martini - fu
costretto a ritirarsi nella sua villa a Corno di Rosazzo, in Friuli, acquistata nel 1737 (oggi
nota come villa Cabassi), dove una ricaduta della malattia lo ridusse in fin di vita. Dopo
una convalescenza di alcuni mesi si riprese e si rimise in viaggio verso le Marche per
collocare sei nuovi organi; ma ad Ancona si ammalò di nuovo, e solo a fatica riuscì a
rientrare a Venezia.
I cospicui guadagni realizzati gli avevano consentito di effettuare numerosi investimenti
immobiliari nell'Udinese (acquisto di case e terreni con vigneti, affittati poi a coloni), che
incrementarono ulteriormente i suoi redditi. Nel 1763 decise infine di vendere tutti i suoi
beni e di abbandonare il Friuli.

Trasferitosi definitivamente a Conegliano, nel Trevigiano, vi morì il 17 aprile 1769.
Il suo ritratto (olio su tela) risalente a metà Settecento è nel Museo del Duomo di Udine.
È riconosciuto come il fondatore della scuola organaria veneta del secolo XVIII, i cui
schemi costruttivi furono poi seguiti fedelmente da allievi e successori - in particolare da
Gaetano Antonio Callido - fino ai primi decenni dell'Ottocento. Numerosi organari si
formarono alla sua scuola: i veneziani Nicolò Moscatelli, Francesco Dacci senior,
Francesco (Antonio) Dacci junior e Callido, lo sloveno Krizman (Chrisman o Crismani) e i
meno noti Luka Terzić, Ivan Kačić e Mihovil Kargotić.

La sua produzione organaria si estese per circa un quarantennio e totalizzò 350-370
strumenti. Non è pervenuto alcun catalogo; disponiamo solo di ricostruzioni parziali
(Lunelli, 1973, pp. 207 s.; Garbelotto, 1993, pp. 7-14; Armano 1998, pp. 23-29, con
cartine). Da una cronaca del 1782 si ha notizia di due clavicembali costruiti da Nacchini:
uno forse per sé, lasciato poi al suo servitore Giovanni Battista Burnia, l'altro «servito per
il Sovrano delle Spagne» (Nassimbeni, 1997, p. 162).

Il tipo di organo praticato da Nacchini è di solito a una tastiera sola e consta di somiere 'a
tiro', ripieno esteso fino alla vigesimanona o alla trigesimasesta, flauti a cuspide in VIII,
XII e XVII (ossia cornetta nei soprani), più raramente in XV, voce umana, e di un registro
ad ancia (tromboncini) collocato davanti alle canne di facciata; al pedale contrabbassi e
ottave di rinforzo (Lunelli, 1973, pp. 22 s.); rari gli strumenti a due tastiere, come il
rifacimento dell'organo Casparini in S. Giustina (1734-37) e il quarto organo della basilica
di S. Antonio (1740) a Padova. A Nacchini si deve l'invenzione del tiratutti a manovella e
l'adozione dell'accordatura del «sesto di comma regolare», ossia con diminuzione delle
quinte di 1/6 di comma sintonico, sistema che sarebbe stato ideato dal fisico-matematico
veneto Giordano Riccati e sperimentato da Nacchini nel 1750 sull'organo op. 159 di S.
Maria dei Battuti (o S. Croce dell'Ospedale) a Treviso (Barbieri, 1987, pp. 174-177, 214).

Trascrizione pannello in Villa (e aggiunte varie)

1561-1565 "Sedime unum cum bayartio contiguo quantitatibus campo rum unum, cum domo
de muro, ac cuppis tecta, ac aliis domibus ac stabulis de muro, et paleis copertis, situm in
villa et pertinentiis Cornu" (Archivio della Curia Arcivescovile di Udine, Rosazzo, b. Atti
civili 1561-1565, civilium VII, investitura 4 agosto 1562).

1715 Il cividalese Giorgio Antonio Pozzi iniziò la costruzione della Villa e, per fare ciò, 1715
demolì le costruzioni rustiche che, già attorno al 1500, insistevano in quel luogo e che, 1715
comprese nella più ampia proprietà detta maso Bissone, erano appartenute all'Abbazia di 1715
Rosazzo, e poi ai Frangipane, ad Andrea Ianzil e, infine, proprio a Giorgio Antonio Pozzi. 1715
The Cividalese Giorgio Antonio Pozzi began construction of the Villa and, to do that,
demolished the rustic buildings that, already in 1500, insisted in that place and that,
including in the broader property that farm Bissone, had belonged to the Abbey of
Rosazzo and then to the Frangipane, Andrea Ianzil and, finally, just to Giorgio Antonio
Pozzi.

1720 data sul portale

1727 La Villa fu completata. Probabilmente si trattò della parte centrale rivolta verso la 1727
piazza e di due piccole barchesse. 1727
The Villa was completed. Probably it was the middle part facing the square and two small
barns.

1729 Giorgio Antonio Pozzi morì e destinò la Villa e altri suoi beni al Capitolo di Cividale 1729
del Friuli. 1729
Giorgio Antonio Pozzi died and assigned the Villa and its other assets to the Chapter of
Cividale del Friuli.

1735 ripara organo della parrocchiale di S. Daniele

1736 consacrazione parrocchiale con Patriarca Daniele Delfino

1737 Il Capitolo pensò di cedere a Pietro Nachini - Petar Nakic uno dei più importanti 1737
organari del '700 e prete secolare - alcune proprietà che comprendevano poderi a Noax, a 1737
Rosazzo e nella località denominata Godia e, soprattutto, comprendevano la villa 1737
padronale che, nell'abitato di Corno, prospettava sulla piazza dove si innalzava la fabbrica
della chiesa di Santa Maria del Rosario appena costruita.
The Chapter decided to give it to Peter Nachini - Petar Nakic one of the most important
organ builders of the '700 and a secular priest - some properties that included farms in
Noax, in Rosazzo and in the area called Godia and, above all, included the villa that, in'
town of Horn, envisaged on the square where they raised the building of the church of
Santa Maria del Rosario, just built.

1750 Pietro Nachini si trasferì definitivamente nella Villa di Corno di Rosazzo dove, negli 1750
anni, eseguì alcuni lavori di riforma che videro adattare il corpo gentilizio alle nuove 1750
esigenze dell'organaro e soprattutto videro la costruzione di un piccolo oratorio che, 1750
accanto alla casa ma, nel contempo, da essa disgiunto, avrebbe potuto consentire al nuovo
proprietario di celebrare, con domestica comodità, la messa mattutina.

Peter Nachini moved permanently in the Villa of Corno di Rosazzo, where, over the years, performed some work of reform that saw the body adapt to the new requirements noble organ-and especially saw the construction of a small oratory that, next to the house but, in same time, it separated, would allow the new owner to celebrate, with home comfort, the morning mass.

1751 bottega al Dacci

dal 1752 altri acquisti

31.3.1759 muore la sorella Anna. Pietro rientra in possesso dei beni che, per vecchi creditierano passati di proprietà alla sorella, ancora prima che si trasferisse in Friuli

1760 febbre reumatoide, al rientro da Bologna

1750-1760: circa 200 organi, circa 20 all'anno

1761 febbraio 10 "... per poter io ottenere la licenza di una privata cappella nel suddetto mio casino, per celebrare la messa, nella mia vecchiaia, d'anni vicino 70..."

Dalla lettera di don Pietro Nachini al patriarca Daniele Delfino.

1761 agosto 21 "... finalmente a dispetto di tante piogge ostinate e disordinate, il noto oratorio a Vostra Signoria illustrissima, è terminato in ogni sua parte..."

Dalla lettera di don Pietro Nachini al cancelliere arcivescovile Giambattista Coronella.

(L'impianto dell'oratorio, oggi, rimane visibile sul limitare della piazza con il sobrio timpano e il pronao rivolto ad occidente).

The plant oratory, today, remains visible on the edge of the square with the simple gable and porch facing west.

1762 riprende a seguire la bottega. Contratto per organo in S. Francesco della Vigna a Udine

6.9.1793 visita del Patriarca Bartolomeo Gradenigo

1763 Pietro Nachini vendette la casa di Corno per trasferirsi a Conegliano deluso dal contenzioso aperto dal parroco del luogo (Don Francesco Sabbatini) il quale temeva che il nuovo oratorio potesse competere con la chiesa parrocchiale appena completata.

Peter Nachini sold the house and moved to the Horn of Conegliano disappointed litigation opened by the local parish priest who feared that the new oratory could compete with the parish church just completed.

1763 settembre La nobile ungherese Eleonora Kadcigh, vedova del conte cividalese e violinista Leonardo Giorgio Pontotti, acquisì la villa.

The Hungarian nobleman Kadcigh Eleonora, widow of Count Cividalese and violinist Leonardo Giorgio Pontotti, acquired the villa.

1817 Il notaio Giovanni Battista Cabassi acquistò la Villa di Corno. Diverse trasformazioni della casa si susseguirono nel corso del 1800 per opera dell'ingegner Giuseppe Cabassi che, tra l'altro, fece edificare il bellissimo porticato che prospetta sulla corte dominicale.

The notary John Baptist Cabassi bought the Villa of the Horn. Several transformations of the house followed one another during the 1800s through the work of the engineer

Giuseppe Cabassi that, among other things, built the beautiful porch which looks onto the courtyard dominicale.

1830-1850 Fu ampliato il locale dove venivano raccolte le uve e maturato il vino e, facendo ciò, venne radicalmente trasformato, e senz'altro perduto, il vecchio e sfortunato oratorio di Pietro Nachini, ormai da tempo dismesso. Venne ampliato il grande granaio, in seguito utilizzato per allevare bachi da seta e, infine, più avanti nel tempo, al limite orientale della proprietà, venne costruita la lunga barchessa che, un tempo utilizzata come filanda, fu in seguito scuderia e, negli anni a noi più vicini, divenne deposito per automezzi e carri.

It was expanded the place where the grapes were harvested and the wine matured and, in doing so, was radically transformed, and certainly lost, the old chapel and the unfortunate Peter Nachini, long since abandoned. It was enlarged the big barn, later used to breed silkworms and finally, later in time, to the eastern boundary of the property, was built long barn which was once used as a textile mill, was later stable and, over the years closer to us, it became storage for vehicles and wagons.

1984-1993 Venne redatto un progetto di sistemazione dell'edificio in conseguenza degli eventi sismici del 1976 e i previsti interventi, voluti da Pietro Cabassi, furono di seguito realizzati.

It was drawn up a project for the building as a result of seismic events of 1976 and will be presentations, wanted by Peter Cabassi were made below.

2010 Venne dato inizio ai lavori di riforma della villa, lavori fortemente voluti dall'Amministrazione del Comune di Corno di Rosazzo.

Was begun the work of reform of the villa, the work strongly desired by the Administration of the City of Corno di Rosazzo.

2014 I lavori di restauro, progettati dallo studio di architettura Paolo Coretti con lo studio Rossi & Associati e il per. ind. Luigi Battista vennero realizzati dalla ditta Impresedil di De Marco Romolo di Manzano, dalla ditta Termoidraulica Turchetti di Porpetto e dalla Elettrica De.Sa. di Manzano e furono ultimati nel mese di marzo 2014.

"Non abbiamo solo un'opera, ma un segno, un segno nel tempo. Qualcosa che già c'era a Corno, ma che da oggi è per Corno e per la sua gente". Loris Basso, Sindaco di Corno di Rosazzo.

Trascrizione discorso inaugurazione Villa (27 marzo 2014)

Oltre 300 organi, duomo Aquileia e Udine

- Fine '400 c'erano già delle case di sassi, di ponca, con i tetti di tegole
- Esercito ungaro del patriarca Ludovico di Tech, che ha bruciato tutto il territorio, che ha demolito l'Abbazia di Rosazzo
- Giulio II, con Luigi XII di Francia e Massimiliano d'Austria, uniti nella lega di Cambrai contro i Veneziani, sono scesi qui con Enrico di Brunswick a distruggere tutto, combattevano contro i Veneziani, contro le cernide friulane e i cappelletti della bergamasca e andavano e tornavano e bruciavano le messi e demolivano le case e facevano terra bruciata di tutto

- repubblica veneta "appassisce" un po', appagata dei suoi successi commerciali

- primi anni '700: Giorgio Antonio Pozzi, cividalese, acquista queste case (o quello che di queste case è rimasto), acquista i poderi e inizia a costruire una villa con una raffigurazione veneta, alla moda del tempo, una villa veneta di campagna, e costruisce il corpo centrale della casa e due appendici laterali. Siamo nel 1715 e lui comincia a lavorare in questa casa che si chiude con un bel muro di cinta e costruisce il portale d'ingresso che si vede sulla piazza 27 maggio e che in sommità ha inciso sull'intonaco la data 1720, che è diventata il segno di questa villa.

- Giorgio Antonio Pozzi muore nel 1727 e lascia tutto, privo di eredi, al capitolo di Cividale

- 1734: compare la figura di Pietro Nachini. Nasce a Bulic (??? Bencovac), nell'entroterra di Sebenico, nel 1694; diventa frate francescano appassionato di musica e matematica (la parte dalmata all'epoca era legata alla repubblica di Venezia), studia nel convento musica si specializza nella costruzione di organi; diventa prete secolare, abbandona il saio francescano e comincia a costruire organi. Ne fa più di 300; ha avuto allievi di straordinaria importanza come Dacci e Cállido ed è stato in quel momento il più importante costruttore di organi nella repubblica veneta... ne ha costruiti ovunque nella repubblica veneta e nell'allora esterno rispetto alla repubblica veneta. Incaricato di sistemare e ammodernare l'organo di Cividale, aggiustando l'organo, forse anche con un quarto di vino in più) è successo che un vaso di colla si è ribaltato nell'organo che era in fase di restauro, è penetrata sul somiere (*cassa in legno, solitamente una per tastiera, collegata al mantice per fornire aria mantenuta a una pressione costante alle canne*) e ha intaccato le meccaniche quasi finite. Gli economisti del Duomo di Cividale si sono trovati davanti ad un costo enorme da sostenere per rifare l'organo; non potevano pagare Nachini cosicché a Nachini, al posto del pagamento che non avrebbero potuto onorare, gli hanno dato in cambio questa casa. Il Nachini di buon grado l'ha presa e l'ha utilizzata per un certo periodo come casa di villeggiatura e poi vi è venuto ad abitare; ha cominciato a metterla a posto, ad ampliarla, ad adattarla ai costumi del tempo, alle sue necessità, ai suoi bisogni; poi, era pur sempre un sacerdote, ha voluto costruire un oratorio per dire la messa quotidiana (l'architetto parla di una "storia di colla e di vino"). Si vede la fiancata del vecchio oratorio costruito da Nachini; si vede dalla piazza anche se è stato trasformato molto, e si vede ancor meglio dal cortile dove si vede il timpano superiore fatto con le modalità di fare architettura del tempo. Siamo in un periodo tardo barocco, ci sono le prime avvisaglie dello stile neoclassico e si vede pronao che è ancora visibile. Poi entra in conflitto con il parroco del luogo, ci sono conflitti di competenza sulla presenza dell'oratorio davanti alla appena costruita chiesa della Madonna del Rosario, l'attuale chiesa parrocchiale; dopo un contenzioso lunghissimo il patriarca è costretto suo malgrado a dare ragione al parroco del luogo e a obbligarlo il Nachini a chiudere l'oratorio appena fatto. Il Nachini deluso, siamo nel 1763, abbandona la casa e va a Conegliano dove muore nel 1769, già vecchio e malato. La casa viene venduta dal Nachini a un'altra famiglia cividalese, a Leonardo Pontotti musicista; l'organaro che era dentro nella casa sicuramente non era soltanto costruttore di organi era anche di certo musicista e quindi era casa di musica... viene venduta ad un violinista, dilettante ma addirittura Vivaldi gli aveva dedicato un movimento per violino, dedicato proprio a Leonardo Pontotti. Leonardo Pontotti non modifica granché la casa; la casa rimane all'incirca quella del Nachini; siamo sul finire del 1700, c'è già l'aria di Mozart tra Vienna e Salisburgo, ma c'è anche la

rivoluzione in Francia, il neoclassicismo dal punto di vista stilistico, l'illuminismo - algido e per certi versi feroce - che imperversa in Europa.

- Passa il vento della gioventù di Napoleone, ritorna l'Austria nel 1815 e nel 1817 la casa viene acquistata dalla famiglia Cabassi, da Gian Battista Cabassi, notaio. I Cabassi provenivano da Medea e risulta che abitassero già a Corno di Rosazzo nei primi del '700. L'acquisto effettivo della casa avviene nel 1817 e comincia la grande costruzione, il grande completamento della casa. L'oratorio è ormai abbandonato, si costruisce la grande parte (*dove si tiene la presentazione*) con una struttura sottostante poi destinata in più fasi a foledòr e la parte superiore destinata a granaio, siamo nel periodo in cui inizia l'agronomia moderna: Antonio Zanon aveva insegnato a coltivare in maniera moderna la terra, si comincia a diffondere la bachicoltura... si cominciano tante attività ormai moderne. Giuseppe Cabassi, ingegnere, costruisce la porzione con colonnato in stile tuscanico nella parte rivolta verso il cortile. È un colonnato che si ritrova anche nel santuario della Madonna d'aiuto, nelle vicinanze (*lungo la strada proveniente da Cividale, sulla riva sinistra del Corno, interrata di qualche metro sotto la strada; nel 1665 la corrente vi aveva trasportato una statuetta della Madonna; consacrata 1838, ingegner Giuseppe Cabassi*); è abbastanza simile, sobrio, in vero stile neoclassico. Poi viene ampliata ulteriormente la villa, costruita la barchessa laterale che si vede nel cortile; siamo nei momenti della grande trasformazione. La villa prende corpo "moderno" in questo periodo. Nel 2010 diventa una casa comunale, al servizio della comunità; i lavori di due anni sono lavori di riforma generale, edilizia e impiantistica, però è stato un intervento leggero, lieve: si sono adattati gli spazi ai nuovi bisogni.

Le scale non c'erano, sono nuove: c'era la necessità di farle in quel luogo per la logistica degli spazi attuali, ma sembrano scale che sono sempre state.

<http://divisare.com/albo/54-Ordine-degli-Architetti-Pianificatori-Paesaggisti-e-Conservatori-della-provincia-di-Udine/projects/256522-Paolo-Coretti-Lavori-di-restauro-di-Villa-Nachini-Cabassi>

Si tratta dei lavori di restauro di Villa Nachini Cabassi nell'antico centro di Corno di Rosazzo in provincia di Udine, sulla sponda sinistra dell'ampio alveo del torrente Corno di fronte alla chiesa parrocchiale della Madonna del SS. Rosario, in piazza Divisione Julia. Il complesso agricolo - padronale è composto da un sistema di fabbricati che, aperti verso la piazza a sud, abbracciano un giardino di impianto romantico chiuso su tre lati. Ad oriente rispetto ad esso, si sviluppa un corpo di fabbrica allungato a forma di barchessa aperto sull'antica aia. Alle spalle della Villa, verso settentrione, si distende la "braidà" alla quale si accede da via Pirona attraverso un semplice cancello in ferro battuto o, in alternativa, provenendo dalla vecchia aia, attraverso un ulteriore cancello che, rivolto verso est, interrompe il muro di cinta che, lungo quel versante, definisce la proprietà. Dal punto di vista progettuale, è emersa la necessità di confermare l'immagine consolidata della villa settecentesca e di evitare ogni attività edilizia che preveda la modifica significativa dei prospetti o che metta in essere qualsiasi altro mutamento fisionomico e cromatico capace di alterare il ruolo che il complesso sostiene nell'articolazione dello spazio urbano esistente in prossimità dell'antica chiesa parrocchiale della Madonna del SS. Rosario. In particolare, il progetto è stato articolato in modo da poter fruire degli spazi della villa in maniera plurilaterale conservando in ogni caso l'indipendenza tra le attività svolte al suo interno. Nel corpo centrale al piano terra è stata prevista la formazione di una serie di locali destinati alle attività di un Centro di Aggregazione Giovanile che, in sinergia con la

vicina biblioteca comunale (nell'ala occidentale della villa), ospitano incontri e attività per la valorizzazione della cultura del luogo. Negli spazi del "foledôr", un tempo destinati alla lavorazione delle uve e del vino, prodotti pregiati in queste zone, la municipalità di Corno di Rosazzo ha voluto ospitare la nuova sede del Consorzio "Colli Orientali" del Friuli Venezia Giulia con un infopoint dedicato, uno spazio espositivo e di vendita dei prodotti del territorio. La "barchessa", ad oriente, delimitata da serramenti vetrati in corrispondenza delle arcate che costituiscono il porticato rivolto a meridione, ospita un'osteria - enoteca nella quale, l'Asdi Sedia in stretta collaborazione con il Comune di Corno di Rosazzo, promuove la tradizionale produzione di sedie del territorio. Una cucina dotata dei necessari servizi e magazzini è a disposizione di tutte le attività che si svolgono all'interno di Villa Nachini Cabassi. Nella porzione un tempo destinata alle funzioni residenziali, la stanza del "fogolâr", è stata adibita, con un arredo sobrio ed elegante, a luogo per la prima accoglienza e per piccoli convivi. Da quest'ultimo spazio si può accedere mediante una scala a due rampe o, in alternativa, mediante un ascensore, al primo piano dove, al posto del locale originariamente destinato all'allevamento dei bachi da seta, è stata realizzata una sala polifunzionale che può essere adibita a sala auditoriale o per ricevimenti e rinfreschi, pensata per accogliere 140 persone, completa di servizi igienici e ripostigli, attrezzata per conferenze, proiezioni e dotata di dispositivi atti a garantire la più ampia flessibilità. Ancora, al primo piano, nella porzione settentrionale dell'edificio, è stata ricavata una piccola foresteria che comprenderà due piccoli alloggi composti da una camera da letto e un servizio igienico e un alloggio di dimensioni maggiori che, in aggiunta alla camera da letto ed al rispettivo servizio igienico, prevede anche un locale di soggiorno e una piccola cucina. Nella retrostante "braidà" è stato costruito in ferro e legno un "berceau" destinato ad ospitare convivi all'aperto all'ombra di rose rampicanti, parte integrante di un progetto in fase di ultimazione finalizzato a potenziare la competitività turistica del luogo attraverso la promozione dei percorsi ciclopeditoni e la realizzazione di aree di sosta attrezzate. Un piccolo parcheggio sul lato orientale con pavimentazione tradizionale in acciottolato è esterno alle mura in pietrame che cingono il complesso ed è a servizio dei fruitori della villa.

<https://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20120708012004AAoNwOf>
Perché in dialetto veneto i bachi da seta si chiamavano "cavalieri"?

La voce deriva dall'it. cavaliere 'uomo a cavallo' [...]. - La denominazione viene generalmente collegata alla particolare postura che i bachi da seta assumono prima di ogni muta e quando salgono al bosco e si avvolgono nel bozzolo: sollevando la parte anteriore con il torace assomigliante a una grossa testa, essi richiamerebbero la figura di un cavaliere in sella; l'immagine potrebbe oltretutto essere stata rafforzata dall'aspetto corazzato conferito dagli anelli che compongono il corpo dell'insetto e dal cornetto che sporge dalla parte posteriore a mo' di drone. Sembrerebbe tuttavia ipotizzabile una spiegazione alternativa: alla figura del cavaliere si ricorre infatti anche per indicare taluni uccelli [...] in particolare il Cavalier d'Italia [...] con riferimento alla posizione sopraelevata in cui viene a trovarsi il loro corpo, posto alla sommità di lunghe zampe; analogamente, i bachi da seta potrebbero aver ricevuto la stessa denominazione poiché collocati, durante l'allevamento, in alto, a cavaliere dei graticci sostenuti dai pali o dai cavalletti che compongono il castello; rafforza questa ipotesi il fatto che nel Veneto, dopo la terza dormita, essi venivano spesso trasferiti su una particolare struttura a forma di capanna detta 'cavallone' [...]

<http://it.wikipedia.org/wiki/Bachicoltura>

La bachicoltura (o sericoltura) è l'allevamento del baco da seta (*Bombix mori*) per la produzione di bozzoli da cui si ricava il filo di seta.

Etimologia Il termine *bachicoltura*, sta per "coltura del baco". *Sericoltura* invece, deriva dal latino "sericus", seta, dal quale poi deriverà il termine italiano sericite, minerale molto diffuso in oriente, di lucentezza pari a quella della seta.

Storia La bachicoltura comincia ad essere praticata in Cina, probabilmente già nel VII millennio a.C. La leggenda dice che la sua nascita si deve all'imperatore Xi Ling Shi. Per millenni fu un procedimento tenuto segreto, in modo da poter mantenere il monopolio cinese della produzione della seta. Nonostante ciò, in epoche successive, si sono verificate fughe dell'arte della produzione della seta verso il Giappone, la Corea e l'India.

Europa In Europa, sebbene l'Impero romano conoscesse e apprezzasse la seta, la conoscenza della sericoltura è giunta solo intorno al 550, attraverso l'Impero bizantino; la leggenda dice che monaci agli ordini dell'imperatore Giustiniano furono i primi a portare a Costantinopoli alcune uova di baco da seta nascoste nel cavo di alcune canne.

Il XII secolo Dal XII secolo l'Italia fu la maggior produttrice europea di seta, primato che le venne conteso dalla zona di Lione in Francia nel XVII secolo.

L'allevamento dei bachi fu un importante reddito di supporto all'economia agricola e la produzione e commercio di tessuti, assieme a quella della lana, un'industria molto redditizia, che diede ricchezza e potere alle corporazioni che praticavano l'Arte della Seta a Firenze. Con la rivoluzione industriale la bachicoltura ebbe un grande sviluppo, soprattutto nel nord Italia, per fornire le nascenti filande industriali di materia prima.

Il declino italiano La produzione di bozzoli in Italia cominciò a declinare nel periodo tra le due guerre mondiali fino a scomparire dopo l'ultima, a causa di due fattori: la produzione di fibre sintetiche e il cambiamento dell'organizzazione agricola, dove l'allevamento dei bachi era affidato ai singoli contadini e mezzadri soprattutto alle donne e ai bambini. Con l'inurbamento e l'industrializzazione la concorrenza estera divenne insostenibile.

Oggi la bachicoltura in Italia è praticamente scomparsa, poche aziende allevano bachi per una piccola produzione artigianale di nicchia o come esempio didattico. Degna di segnalazione è la Sezione specializzata per la bachicoltura di Padova.

L'allevamento del baco Il baco (*bigat*, *burdocc*, *cavalier* in dialetto) si nutre esclusivamente delle foglie dei gelsi, piante del genere *Morus* (famiglia Moraceae), in particolare *Morus alba* (gelso bianco o comune) e *Morus nigra* (gelso nero).

Le sue uova (dette semenze) si schiudono tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, quando le foglie sugli alberi si sono completamente formate. Si sviluppa attraverso quattro mute (cambi di pelle) fino alla costruzione del bozzolo:

La prima età larvale (una settimana circa)

La seconda età larvale (una settimana circa)

La terza età larvale (cinque giorni circa)

La quarta età larvale (cinque giorni circa)

La quinta età larvale (quattro giorni circa)

Salita al bosco al completamento del bozzolo serico

L'allevamento veniva curato nelle case dei contadini e le stanze adibite a questo scopo avevano, oltre alle finestre, aperture supplementari sopra le porte o sotto le finestre stesse

per garantire l'aerazione. Per contenere i bachi si costruivano graticci o intelaiature in legno con fondo in canne o tela, sovrapponibili per risparmiare spazio.

I piccoli bachi nati dalle uova venivano messi sui graticci e alimentati con foglia fresca finemente trinciata, i letti periodicamente ripuliti per evitare malattie al baco. Alla terza età la foglia veniva somministrata più volte al giorno, intera, ed alla quarta, con tutto il ramo. In 27/28 giorni, passando attraverso quattro dormite, i bachi crescevano fino a diventare lunghi 7/8 centimetri ed insieme a loro cresceva la quantità di cibo necessaria e lo spazio occupato.

I bachi salgono al bosco, si arrampicano su mazze di frasche secche dove cercano un posto sicuro per costruire il bozzolo dove compiere la metamorfosi in crisalide. La costruzione dura 3/4 giorni.

Dimensioni Per i bachi nati da 20.000 uova le necessità di spazio e cibo aumentano in questo modo a ogni età:

prima, un metro quadrato, 10 kilogrammi di foglia.

seconda, due metri quadrati, 20 kg.

terza, cinque metri quadrati, 70 kg.

quarta, dieci metri quadrati, 180 kg.

quinta, 600 kg.

La quantità di bozzoli da loro prodotta è di 35/40 kg. Da 100 kg di bozzoli si ricavano 20/25 kg di seta cruda e 15 kg di cascami.

Bachi di razza diversa producono bozzoli di differente colore: bianco candido (i più pregiati), da giallini fino ad arancioni (meno pregiati).

Nelle zone del nord Italia, soprattutto in pianura, sono ancora visibili filari di gelsi a testimonianza della diffusione che quest'industria ebbe sul territorio.

2700 a.C. Cina; 550 d.C. Europa; XII Italia-Sicilia

inizio maggio: schiusa uova → graticci; diversi kg di foglie gelso mattina e sera

allevamento domestico: 40.000-60.000 uova

baco 6-9 cm: maturo per bozzolo

4 mute in circa 1 mese

letti - bosco=frasche betulla/erica/stoppia, ...su cui i bachi si arrampicano per annidarsi tra

i rametti e iniziare a produrre la bava dentro la quale si chiudono

bozzoli: 3-4 giorni; baco → crisalide con fuoriuscita crisalide

processo interrotto con bollitura o essiccazione

XIX-XX Italia: 50 mln di kg di bachi, doppio di Francia e Olanda

1850: epidemia → no produzione

Pasteur a Villa Chiozza studia malattie

Bozzolo: anche 1700-3000 m di seta

La famiglia vendeva i bachi nei bozzoli prima della trasformazione agli opifici

Galletta=galete=bozzolo su bosco dopo la quarta muta

-Proprietà giardino antistante alla Villa: metà comune metà privato (??? *levato?*)

-Ferro battuto pozzo giardino: autore sconosciuto, si pensa piccolo artigiano di Corno di Rosazzo

-Ala sinistra del corpo centrale: proprietà privata; meglio non menzionare il nome del proprietario (???)

-Giardino laterale: Vasca in pietra all'ingresso: per imbibire il legno delle botti (per riparazione ???); mosaici: Paolo Falaschi (n. 1949 - Udine; allievo di Dino Basaldella)

-Sala fogolar: pietra: 4 mm da Torreano; metallo: fabbro; serramenti: San Giovanni al Natisone; legno: sedie Livoni. Pietra ovale a terra sul gradino fronte fogolar: "comedat 2013". Attorno al fogolar, prima della ristrutturazione, c'erano sedie/panche in legno non pregiate. Piatti ceramica alle pareti: fiera dei vini (laboratorio ceramica ???). Affreschi pareti (2 grandi e 2 piccoli): paesaggi alpini; autore ???. Grande tavolo per degustazione.

-Scalone: quadro con colline Gramogliano (a sx abbazia di Rosazzo). 2014 Francesco Prestento (1924 - ???; scenografo della compagnia teatrale El Tendon di Corno di Rosazzo; ama dipingere borghi rurali, morars, colori caldi). In origine lo scalone partiva dal piccolo corridoio che porta al giardino retro villa e arrivava nell'attuale sala della colazione.

-Salette piano terra corpo centrale: riunioni consorzio vini; affresco al soffitto; libreria: forse porta murata per altre stanze (salone centrale). Mobili non originali (c'era arredo di poco conto); pavimenti rifatto a parquet, infissi originali solo alle porte, grate alle finestre originali ???

-Salone primo piano: fotografia ripresa davanti alla villa forse durante una processione della comunione: primi '800 (900???). Moquette a terra con grappoli uva: → consorzio vini; utile per attutire i rumori durante incontri. Salone utilizzato per cene, conferenze, catering, affitto sala. Travi soffitto originali???

-Negozio: infusi, vini, formaggi, ... prodotti locali e del territorio circostante.

-Di fronte Villa Nachini Cabassi lato est: scuola e mensa.

-2ª domenica maggio: fiera dei vini (2015: 46ª edizione)

Andrea Cabassi († 1936-37) maestro; si trasferisce a Casarsa. Figlia → nipote Dolores

Piero Cabassi († 2002?) generale

Spiegazioni (tempo medio: 40-45 minuti)

-ingresso: Nachini e oratorio

-sala fogolar: fogolar tipico friulano, affreschi e Chiarottini, Pontotti, arredi

(Chiarottini: 1748-1796; i Pontotti furono suoi mecenati → palazzo Pontotti Brosadola a Cividale con affreschi di Chiarottini; tra barocco - Tiepolo - neoclassicismo; a Roma conosce Canova; quadraturista, architetto incisore)

-salette uffici corpo centrale: primo nucleo abitativo, Pozzi

-salone primo piano: Cabassi, espansione edificio, bachicoltura